

PRODI: SULLA LEGGE PER LA CITTADINANZA È SALTATO IL SENSO LOGICO

Gentiloni avverte Alfano sullo Ius soli: “Non rinuncio, a settembre metto la fiducia”

ROMA. Il premier Gentiloni non ha intenzione di lasciar cadere lo Ius soli e anzi vorrebbe a settembre porre la fiducia sul governo. Lo ha detto ad Alfano in un incontro a quattr'occhi avuto per spiegare che il rinvio a

settembre non è una finta. Prodi: «Avendo legato la legge sulla cittadinanza a temi come immigrazione e terrorismo è scoppiato un caos politico senza senso logico».

BUZZANCA, DE MARCHIS, LOPAPA E VECCHIO
ALLE PAGINE 8 E 9

Il retroscena. Incontro con il ministro, che insiste: “Non garantisco i voti del gruppo di Ap”. Ma il premier conta su un clima migliore in autunno: “Gli sbarchi diminuiranno”

Gentiloni avverte Alfano “A settembre metto la fiducia non rinuncio a quella legge”

Usando il canguro si scenderebbe a 1.500 emendamenti: sempre troppi per l'iter normale

Il presidente del Consiglio però evita toni ultimativi: “Del metodo discuteremo più avanti”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Dev'essere chiaro: non rinuncio allo ius soli, non spero che a settembre lo lascio cadere o me lo dimentico. Andrei avanti». Paolo Gentiloni usa un incontro a quattr'occhi con Angelino Alfano per spiegare che il rinvio a settembre della legge sulla cittadinanza non è una finta. Ed è evidente che la strada maestra per portarla a casa è porre la questione di fiducia sul governo, non si scappa. Sulla scrivania di Palazzo Chigi ci sono i numeri del Senato: oltre 50 mila emendamenti ostruzionistici presentati da Calderoli e una maggioranza che balla sul filo del rasoio. Luigi Zanda ha fatto i conti: anche usando il “canguro”, il metodo che serve a cancellare migliaia di votazioni con una sola, alla fine rimarrebbero circa 1500 emendamenti. Insomma un iter normale della legge è impossibile. Per approvarla è necessario esporre il governo.

Il ministro degli Esteri ascolta e ribatte: «Non reggo il gruppo, non garantisco i voti, il clima è pessimo, gli sbarchi non

aiutano, sono sul piede di guerra anche i vostri sindaci, quelli del Pd». In più alla *Stampa* ha detto che la collaborazione con il Pd è finita, sfilando una gamba fondamentale per la tenuta dell'esecutivo. Molti centristi di Ap guardano di nuovo a Silvio Berlusconi, quindi l'incidente è sempre dietro l'angolo. Uno scenario catastrofico, spesso per impaurire il premier e Matteo Renzi, che con Alfano è sempre ai ferri corti. Ma Gentiloni sfodera tutta la prudenza del caso, pur mantenendo il punto. «Al contrario — dice — io penso che a settembre-ottobre il clima ci permetterà di andare fino in fondo. Avremo risposte dall'Europa, gli sbarchi diminuiranno e i sindaci di tutta Italia non saranno più sul piede di guerra. Le condizioni saranno più favorevoli».

Sul principio e sulla battaglia di civiltà, Gentiloni è davvero amareggiato per lo stop. A Palazzo Chigi sono arrivati i messaggi di tanti nuovi italiani che magari in questi giorni fanno l'esame di maturità o si laureano dispiaciuti per il rifiuto di riconoscere la loro cittadi-

nanza di fatto.

Naturalmente l'avvertimento di Gentiloni, nel suo linguaggio, diventa comunicazione. Così come la presenza al governo del ministro degli Affari regionali Enrico Costa, ormai vicinissimo al ritorno con Berlusconi, viene definito «un problema» ma non ancora una posizione incompatibile. Il premier ha parlato anche di questo con Alfano, il leader di Alternativa popolare, in attesa che la situazione in qualche modo si sblocchi. Ma il tema vero rimane lo ius soli. Il capo della Farnesina fa sapere che di fiducia non se ne parla. Gentiloni replica: «Il metodo per arrivare al risultato lo vedremo più avanti». Ma Zanda, capogruppo del Pd al Se-



nato e spalle di Palazzo Chigi nei difficili passaggi delle votazioni a Palazzo Madama, non ha dubbi: «Purtroppo il metodo è obbligato, senza la fiducia non passa». È importante, come segnale politico, la decisione di Sinistra italiana di votare una fiducia «di scopo», come annunciato da Nicola Fratoianni, per salvare lo ius soli. Ma anche con gli otto senatori di Si i numeri ballano.

Palazzo Chigi ha la sponda del Quirinale. Sergio Mattarella considera la legge necessaria e giusta, confida in una sua approvazione anche in extremis sebbene difenda la scelta del rinvio per non mettere a rischio la vita dell'esecutivo e il futuro stesso di una norma che riconosca la cittadinanza ai giovani nati in Italia da genitori stranieri. Significa che a determinate condizioni favorirà anche la scelta del voto di fiducia. Pur sapendo che l'autunno è la stagione della legge di bilancio, che gli equilibri sono precari, che cominceranno, intorno alla Finanziaria, i giochi per le elezioni del 2018. E la manovra ha un valore pari alla cittadinanza.